

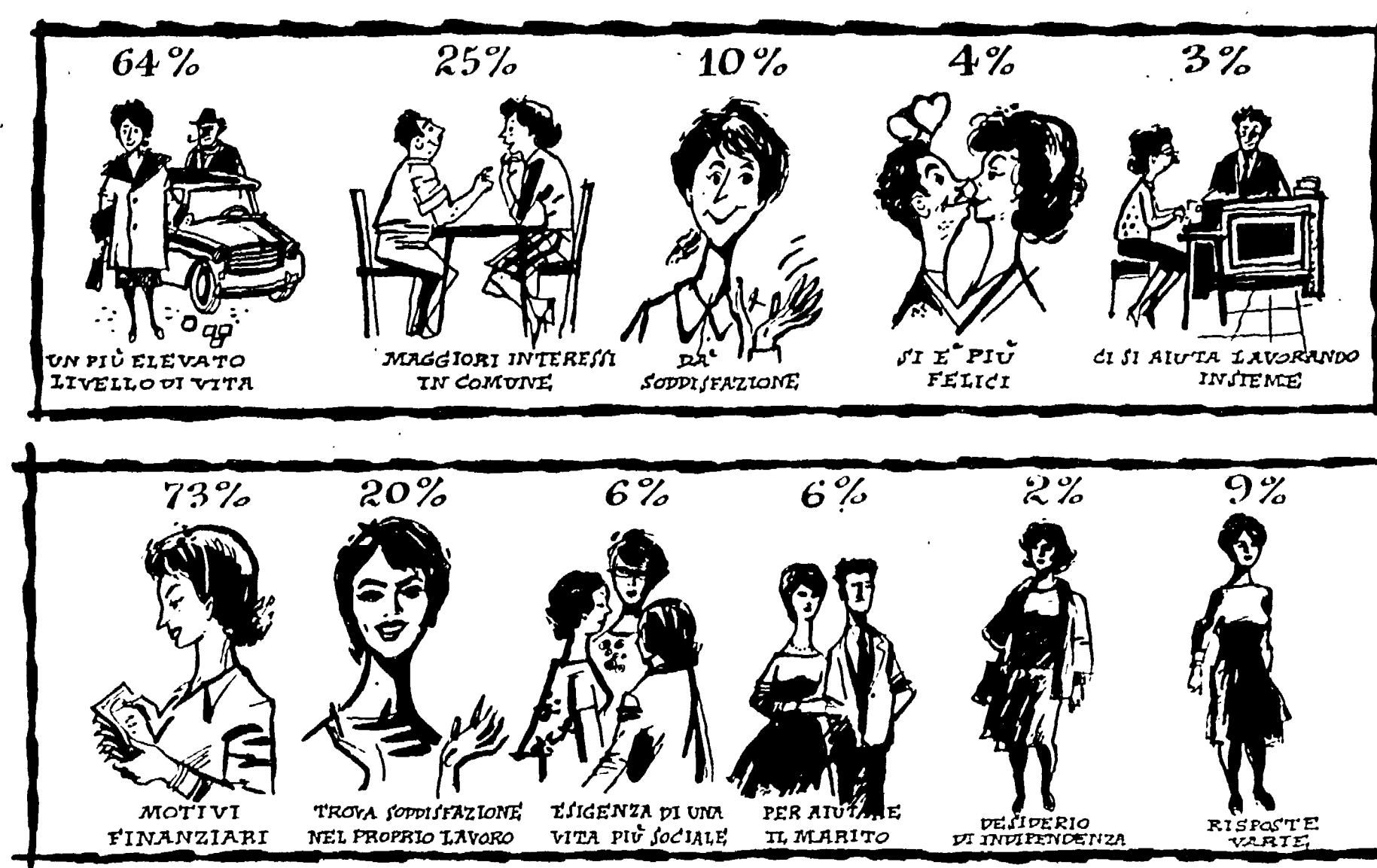
La prima seria e vasta indagine del nostro tempo

Le mogli che lavorano in Inghilterra

Per lo stipendio, ma non solo per quello

Quante sono oggi, in Italia, le donne sposate che lavorano? E in quali categorie professionali generalmente si collocano? Che orari fanno? Hanno figli? Chi vi provvede quando esse si recano al lavoro? Nella massa di più di cinque milioni e mezzo di donne italiane che svolgono una attività extradomestica, quelle sposate costituiscono — abbiamo già avuto occasione di scriverlo — una minoranza. Questa osservazione è basata essenzialmente sulla analisi della composizione per età della massa attiva femminile e pertanto è certamente approssimativa, ma ad essa solo ci si può riferire, poiché manca, a quanto ci risulta, fino ad oggi una seria rilevazione statistica ed uno studio del fenomeno che tuttavia va assumendo, anche in Italia un peso non indifferente. Il nostro paese, tra quelli capitalistici, proprio a causa delle caratteristiche particolari del suo sviluppo industriale, è quello dove più tardi e più lentamente si è verificata la immissione massiccia della mano d'opera femminile nelle industrie e negli uffici; è naturale perciò che anche il fenomeno, particolare della nostra epoca, della «madre che lavora» abbia assunto in Italia proporzioni importanti soltanto in questo ultimo dopoguerra. Collocandosi però in un momento particolare dello sviluppo del movimento democratico, sindacale e femminile, esso pone alla società nel suo complesso una serie di problemi per la cui soluzione premurose forze diverse. È interessante quindi conoscere la vastità che il fenomeno ha assunto al-

trove, i problemi che ha posto, le soluzioni che sono state studiate. Una indagine recentemente condotta in Inghilterra dallo Institute of Personnel Management, sulle condizioni e le opinioni delle «donne sposate che lavorano» ha portato in luce elementi di carattere organico, sociale e di costume di grande interesse. La prima delle domande rivolte alle donne intervistate mirava ad appurare i motivi per i quali esse avevano scelto di lavorare fuori casa, o di restare in casa. «Emergo qui, subito, un elemento di grande interesse. «La necessità di guadagnare» resta — ed è naturale — il motivo fondamentale nella ricerca di un lavoro anche dopo il matrimonio. Ma non è il solo. In molti altri casi (circa il 30 per cento) le donne dichiarano di aver continuato a lavorare «per sentirsi utili», «per essere indipendenti», «perché mi piace sentirmi occupata», «perché il mio lavoro mi dà soddisfazioni». Qualcuna addirittura risponde: «Sarebbe un segno di pigrizia restarvene a casa» il che mentre rivela chiaramente la coscienza del «dovere» oltre che del «diritto» al lavoro, indica anche una situazione nella quale le attività domestiche (per il diffondersi e lo organizzarsi dei servizi sociali ed il semplificare della vita familiare) hanno perduto gran parte del loro peso e dello interesse che hanno ancora in Italia. Si tratta di due fenomeni che agiscono vicendevolmente l'uno sull'altro: la esistenza di una così



grande massa di lavoratrici sollecita soluzioni «a moderne» della vita sociale (1982 per cento delle donne sole dai 15 ai 60 anni in Inghilterra svolge una attività) e queste soluzioni, a loro volta, facilitano la

ulteriore immissione delle donne, anche sposate, con bambini, nel processo produttivo. L'orario unico negli uffici, lo orario prolungato delle scuole, una cucina robusta ma assai più semplice della nostra, l'esistenza di una rete efficiente di lavanderie, stirerie, ristoranti popolari ed istituzioni sociali di aiuto familiare, contribuiscono evidentemente a ridurre e semplificare di molto i compiti affidati alla donna di casa.

«Tutto ciò che abbiamo visto, anche se non è un modello, è un esempio che restano sempre chiuse a casa non solo, se e di mentalità ristretta». «Avevo un ottimo impiego prima di sposarmi e ci tenevo. Io?», «Mi sembra che sappia insegnare più cose ai ragazzi». Circa il 15% invece degli uomini la cui moglie lavora se ne sono dichiarati assolutamente scontenti, lamentando sia di sentirsi trascurati sia di dover svolgere una parte delle attività domestiche per aiutare la moglie quando torna dal lavoro.

«Abbiamo parlato fino ad ora di lavoro extradomestico senza specificare se esso fosse ad orario intero o ridotto. Un'altra percentuale infatti di donne sposate che lavorano vengono occupate ad «orario ridotto». Si tratta in maggioranza, però, di lavori non qualificati (lavoratori domestici, personale di fatica, inservienti, ecc.). Non sembra infatti, sulla base almeno della esperienza inglese, che l'orario ridotto si configuri ad attività più qualificate (operaie, commesse, impiegate) senza parlare di segretarie o personale impiegatizio di concetto, settori nei quali la possibilità di impiego a «orario ridotto» è assai limitata.

«Infine, le esperienze di questi paesi sembrano confermare ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: che il lavoro extradomestico della donna non rappresenta in sé un pericolo per la unità e la serenità familiare ma può, al contrario, costituire elemento di nuovo equilibrio».

I grandi personaggi femminili

MIRANDOLINA

da «La locandiera», di Carlo Goldoni



Il personaggio di Mirandolina è forse il più fortunato del teatro goldoniano, e benché sia soltanto un personaggio di contorno, durante le feste del carnevale del 1763, è rimasto vivo ed attuale fino ai giorni nostri. Mirandolina, ha ereditato alla morte di suo padre la proprietà di una locanda a Fiesole che dirige con sagacia insieme al cameriere Fabrizio. Onesta e tuttavia civetta, dotata sempre di un buon senso pratico, manda avanti il suo commercio come meglio può per fare un uomo, anche perché la sua locanda



«Quel fazzoletto in tasca lo manderete a male, Mirandolina. Bisogna custodirlo bene acciò non si guasti, tenendolo caro, del diamante se ne trovano ma di fazzoletti di quella sorta, no...»
L'arrivo alla locanda di un Cavaliere milanese, giurato delle donne e di due attori comici, che si fanno passare per bisbetici, complicano maggiormente i rapporti fra i vari ospiti.
Mirandolina si sente punta sul vivo dalla scortisità del Cavaliere, e si propone in breve



ospita sempre in continuazione cavalieri innamorati della sua bellezza, e molti, azzucchiando di fare. All'inizio della commedia due ospiti si contendono i favori di lei: il Conte di Alfabiorita spera di far breccia nel suo cuore con regali magnifici degni di un cavaliere come lui; le donerà degli orecchini di diamanti montati secondo il gusto della moda. «Signore... non so che dire, mi preme tenermi amici gli avventori della locanda. Per non disgustare il signor Conte li prenderò», dirà per tutta



tempo di legare al suo carro anche lui. Con mille moline, gelati fruschi e molte azzucchie il Cavaliere a farle una dichiarazione d'amore in piena regola nel breve spazio di ventiquattrore. Ma a tanto amore cosa risponde la bella?

«Un uomo che stamattina non poteva vedere le donne, oggi chiede amore e pietà? Non gli bado, non può essere, non gli credo». Poi a parte aggiunge rivolta al pubblico: «Crepa schiatta, impara a disprezzare le donne». Mirandolina in questo momento si sente avvocatata del suo sesso e al cavaliere non resterà che abbandonare sconfitto la locanda, seguito dal conte di Alfabiorita e dal marchese di Forlimpopoli.



risposta Mirandolina e intascando con grazia il dono sperimenterà non corrisposto a il Marchese di Forlimpopoli, presuntuoso e decaduto, che senza il becco di un quattrino cerca di conquistarsi il cuore della bella locandiera offrendogli con superiorità incoerente protezione del suo blasone. Per rievagliare con il dono fatto dal Conte, con dei denari trovati in prestito, le regalerà un fazzoletto di seta facendole vantare davanti a tutti:



La bella locandiera ha deciso finalmente di sposarsi ma non sarà di uno dei tanti ospiti della locanda innamoratisi di lei come per un gioco di salotto. Sposerà Fabrizio il fido cameriere che da anni la ama in silenzio

Chi provvede ai figli

Il 53 per cento delle donne sposate che lavorano hanno comunque figli. A queste è stato chiesto chi provvedesse loro durante l'assenza della madre. Il problema tuttavia non sembra gravissimo, quando i bambini siano giunti alla età scolare. Nel 37 per cento dei casi infatti la madre torna a casa dal lavoro nella stessa ora in cui il bambino rientra da scuola, in un altro 36 per cento dei casi è il padre che rientra prima della madre (sempre in tempo per accogliere i bambini), in un altro 15 per cento dei casi infine, i bambini evidentemente sufficientemente grandi — aspettano a casa, da soli il rientro dei genitori. Nel restante 12 per cento dei casi è una nonna, una zia, una persona di servizio ad occuparsene.

La moda

Le «mogli che lavorano» sono contente della loro situazione? La maggioranza delle intervistate (il 60 per cento) è decisamente ottimista, e si è diffusa sui vantaggi che derivano dalla loro condizione di lavoratrici e di mogli, elencando i motivi di questo ottimismo. Si tratta di un tipo di gioielli che non può rientrare né nella categoria di quelli «veri», né di quelli «falsi» che si comperano negli empori o dal profumiere: essi infatti appartengono un po' all'una e un po' all'altra categoria, perché sono falsi, e cioè non composti di pietre preziose, ma tuttavia sono «firmati» (e cioè «creati») da un «grande» della Moda o dell'arte. Questo genere di gioielli è stato lanciato dalle case di Alta Moda che hanno cominciato da qualche anno a presentare i loro modelli accompagnati da collane, orecchini, bracciali ecc.

Gioielli veri e gioielli falsi

I gioielli complicati e appariscenti sono tornati in voga dopo un certo numero di anni in cui aveva dominato, invece, una notevole discrezione in questo campo. Si tratta di un tipo di gioielli che non può rientrare né nella categoria di quelli «veri», né di quelli «falsi» che si comperano negli empori o dal profumiere: essi infatti appartengono un po' all'una e un po' all'altra categoria, perché sono falsi, e cioè non composti di pietre preziose, ma tuttavia sono «firmati» (e cioè «creati») da un «grande» della Moda o dell'arte. Questo genere di gioielli è stato lanciato dalle case di Alta Moda che hanno cominciato da qualche anno a presentare i loro modelli accompagnati da collane, orecchini, bracciali ecc.

La moda

«Infine, le esperienze di questi paesi sembrano confermare ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: che il lavoro extradomestico della donna non rappresenta in sé un pericolo per la unità e la serenità familiare ma può, al contrario, costituire elemento di nuovo equilibrio».

La moda

«Infine, le esperienze di questi paesi sembrano confermare ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: che il lavoro extradomestico della donna non rappresenta in sé un pericolo per la unità e la serenità familiare ma può, al contrario, costituire elemento di nuovo equilibrio».

La moda

«Infine, le esperienze di questi paesi sembrano confermare ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: che il lavoro extradomestico della donna non rappresenta in sé un pericolo per la unità e la serenità familiare ma può, al contrario, costituire elemento di nuovo equilibrio».

La moda

«Infine, le esperienze di questi paesi sembrano confermare ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: che il lavoro extradomestico della donna non rappresenta in sé un pericolo per la unità e la serenità familiare ma può, al contrario, costituire elemento di nuovo equilibrio».

La moda

«Infine, le esperienze di questi paesi sembrano confermare ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: che il lavoro extradomestico della donna non rappresenta in sé un pericolo per la unità e la serenità familiare ma può, al contrario, costituire elemento di nuovo equilibrio».

La moda

«Infine, le esperienze di questi paesi sembrano confermare ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: che il lavoro extradomestico della donna non rappresenta in sé un pericolo per la unità e la serenità familiare ma può, al contrario, costituire elemento di nuovo equilibrio».

erano seppellite nelle fabbriche e nelle miniere, con deperimento della generazione nascente e il rimerdimento di malattie. L'anno di questa miseria e della denutrizione, è la grande deflusione della pellagra... è un brano tratto da una insospettata pubblicazione della Cassa di risparmio (1). La senante, la potente Milano nascea, infatti, sulle spalle di milioni di affamati e di pellagrosi: uno spettacolo troppo poco estetico, lo riconosciamo per quelle patetiche dame dagli abiti spumeggianti di pizzi - valenciennes - Non fa, quindi, meraviglia, se lo spirito più prettamente renano è la manifestazione normale di questi giornali in politica. La Marsigliese al loro orecchio risuona come «La marsigliese di sangue che precede alla carneficina del '96 e fece fremere di orrore e di spavento le nostre madri». La Comune è il risultato di questi avidi persecutori di popolarità a buon mercato che a forza di biandire la classe operaia cattolice, mentre l'Internazionale comunista è una fatale associazione «espressionista» dell'odio degli uomini eccentrici contro lo stato di cose esistente. Il risultato è un numero delle classi operaie di mettersi al posto di coloro che renano e godono: tanto che «conviene confessare che la incompiuta rivoluzione del 1905 fu momentaneo della leca (del co-

«Cordelia» era il giornale «più aperto» alla fine dell'800: parlava delle filatrici e difendeva Renan. In compenso altri fogli chiamavano «carneficina» la Rivoluzione francese e plaudevano alla strage dei comunisti

munisti) hanno provato un fatto ben doloroso, cioè la società è ben poco armata e difesa ed erano i giorni di sangue in cui la terra di Thiers straziava i comunisti. Ma, come dicevamo, non c'è da meravigliarsi: la nostra era la parida borghesia che già si era mangiata in testa e la coda della propria rivoluzione ed ora rabbrivida di paura per l'ombra stessa di quello «spettro del comunismo» che aleggiava sull'Europa. In questo polio — e l'immane è sempre presa a prestito dai giornali satirici dell'epoca — si salva il «Cordelia», anche se ha anch'esso la sua parte obbligata di zavorra: ma non gli si può negare un certo sforzo per una battaglia culturale e illuministica a favore della donna: una polemica vivace contro l'oscurantismo e conservatorismo, specie nel campo della letteratura di emancipazione femminile: una caricatura non meno avvece ed educativa di certi aspetti del vano mondo aristocratico. Aveva anche un certo suo fare paternalistico e borghese: ma, infine, «Cordelia» pure arrivava a scrivere, ad esempio di Renan, in un momento autore della «vita di Gesù» — come di «un meraviglioso immenso scrittore»: e ciò non è poco: non solo per allora, ma anche i tempi che corrono da noi, nemmeno per oggi.

Maria Rosa Calderoni

La Casa di Risparmio delle provincie battuta nella evoluzione economica della regione.



La «collana-sparato» a tanti giri in perline e pietre di diversa grandezza, forma e colore

ci riferiamo alle perle coltivate che pur non essendo, o scarse, e quelle vere, sono altrettanto belle e sono prodotti genuini e non falsi. Per riconoscere una perla vera da una coltivata, è che il più esperto gioielliere deve infatti in certi casi ricorrere a tecniche speciali. Il filo di perle coltivate va da un prezzo medio di circa 8.000 lire (perle non grandi e giro non molto lungo) fino ad un massimo di 80.000 a seconda della grandezza della loro sagoma. Il filo di perle coltivate rende ogni donna più aggraziata: rende elegante il pullover sportivo, la camicetta, l'abito scollato; è sempre di moda; non si deteriora mai; può essere «aumentato» un po' per volta, aggiungendovi qualche altra perla, quando si ha qualche soldo da spendere.